

Il teatro secondo Dario Fo

Successo in Germania per l'ultimo lavoro, tradotto da Alexander Langer

Prima dello spettacolo messo in scena al palaghiaccio di Bolzano la scorsa settimana, abbiamo trovato Dario Fo indaffarato a scegliere l'angolazione ideale per le tribune mobili e per le casse acustiche. Distogliendolo dal «lavoro», gli abbiamo chiesto anzitutto come questo duplice appuntamento di Bolzano si colloca nel suo intenso carnet stagionale. «Negli anni scorsi ho portato a Bolzano addirittura delle "prime" di alcuni miei lavori; quindi è quasi una tappa obbligata per noi (ricordiamo i recenti spettacoli «La storia di un soldato» e «Tutta casa letto e chiesa» di Franca Rame, n. d.r.) grazie alla collaborazione con il circolo «La Comune» della vostra città, attivo come pochi altri».

Come è stato accolto altrove il lavoro di stasera «Storia di una tigre e altre storie»? «Direi bene, viste le decine di repliche alla Palazzina Liberty di Milano; e poi mi ha stupito il successo dei giorni scorsi in Germania, dovuto senz'altro ad una brillante traduzione simultanea di Alexander Langer». E' tempo di definizioni, di etichette.

Ne hai una per il teatro? «E' semplice, il teatro è la trasposizione fantastica del reale; mi piace ricordare, per esemplificare il concetto, quella che per Molière è la "situazione"».

Il tuo è un modo assolutamente originale di rappresentare questa realtà, privilegiando chiaramente la satira e l'aspetto grottesco delle cose... «Senz'altro, ma la satira e il grottesco contengono entrambi molto più rispetto per il pubblico di quanto ne dimostrino i politici che svolgono campagne elettorali melodrammatiche e basate su una prosopopea idiota. La gente è intuitiva, ha fantasia, e s'è scoccia non solo del terrorismo cruento, ma anche di quello ideologico».

Il discorso è caduto ormai sulle recenti elezioni politiche. «Più che il voto, mi ha colpito il novoto di molti, che hanno bocciato la politica seriosa (non seria) di chi cerca esclusivamente di spaventare parlando sempre di crisi e di disordini senza via d'uscita».

Tocchiamo un altro argomento: come mai Dario Fo, defenestrato anni addietro dai censori

della RAI, è rientrato con gran clamore dalla porta principale? «Per farlo io non ho dovuto ridimensionare nulla del mio lavoro. Non sono cambiato io, bensì la RAI, o meglio l'opinione pubblica ha costretto la RAI a farlo».

Dopo aver visto a Bolzano una schiera di validissimi mimi «tradizionali» (Natelle, Di Giacomo, Rae, Pipkins), la tua recente «Storia di un soldato» ha detto basta al mimo che racconta molte storie, per proporre molti mimi che ne raccontano una soltanto: è la proposta di un nuovo ruolo, ha un significato politico? «Nessun significato politico preciso, e nulla di definitivo sul ruolo del mimo. E' stato un semplice esperimento». Tu hai le qualità per fare della mimica tradizionale: hai mai pensato di cimentarti sul palco affidandoti al solo gesto? «Considero la parola uno strumento efficace almeno quanto il gesto, quindi potendo usare entrambi non vedo perché dovrei limitare le mie possibilità espressive...». Dargli torto è difficile, visto il successo ottenuto anche a Bolzano.

ALTO ADIGE

155119

MONSOTALVERA S. S. QUERINO 26

39100 BOLZANO TEL. RESP. GIANK I. FAUSTINI